

NO JUSTICE WITHOUT LIFE14TH INTERNATIONAL CONGRESS OF JUSTICE MINISTERS

Sala Benedetto XIII - Complesso Ospedaliero San Gallicano

28 Novembre 2024

Mario Marazziti

m.marazziti@gmail.com

Eccellentissimi Signori Ministri e Voi tutti qui presenti e quanti sono con noi collegati, Autorità, cari amici della Comunità di Sant'Egidio e delle organizzazioni umanitarie e della società civile che con noi, da più di venti anni, il 30 novembre, celebrate la Giornata Mondiale delle Città per la Vita, le Città contro la pena di morte. All'inizio di questo Millennio eravamo in compagnia di 58 coraggiose città. Ma sono oggi diventate più di 2500 nei 5 continenti, e formano un movimento mondiale. Sono un nuovo attore sulla scena internazionale nella grande battaglia per la dignità umana senza eccezioni, per una giustizia che sa sempre rispettare la vita umana, anche quella dei colpevoli e degli avversari, senza eccezioni. Anche la vita di chi è separato da noi da un confine religioso, etnico, politico, sociale.

Questo crea più sicurezza nelle città e nel mondo.

Eccellenti Rappresentanti dei governi e cari amici, "*fellow activists*". Siamo qui per fare un passo avanti per indebolire e togliere dalla faccia del mondo quella scorciatoia a tutti i problemi che le società non sanno risolvere, che si chiama "pena di morte". È una scorciatoia militare a problemi sociali, perché usa tutti i mezzi della guerra, la forza di uno stato, contro un individuo.

Oggi il mondo tutto, gran parte di esso, sembra preso dalla fascinazione della guerra, anche se non c'è una guerra, dalla nascita delle Nazioni Unite, che abbia lasciato un mondo migliore. Non lo hanno lasciato migliore le guerre coloniali. Le due guerre mondiali hanno lasciato un mondo di rovine. E ancor prima - lasciatelo dire a noi europei, esperti di guerre - hanno creato terre piene di vittime, con le guerre di religione, la Guerra dei Trent'Anni, la Guerra dei Cento Anni. *Se scavassimo al confine tra Paesi Bassi, Germania, Francia troveremmo i resti degli antenati di quelli che siamo diventati, noi, cittadini dell'Unione Europea, oggi amici, fratelli.* Sembrava impossibile. Ma l'Unione Europea, è un sogno realizzato e una vittoria della pace sulla guerra.

Proprio perché siamo esperti di distruzione e di guerra, di guerre, ne abbiamo avuto abbastanza di morte. E per questo l'Unione Europea è diventato il primo continente europeo "death penalty free": *non perché si è perso il coraggio o la forza. È questo su cui si fonda l'autorità morale europea. Non è fondata sul potere, ma sul servizio, a tutti i Paesi del mondo. Nasce e vive su questo rifiuto della violenza. Possiamo attraversare i confini liberamente, da amici, oggi.* Questa Conferenza internazionale di ministri può fare propria questa autorità morale, la passione civile dell'incontro, della ricerca delle strade possibili, insieme. È il coraggio di costruire assieme una "controcultura", in controtendenza con tempi che esaltano l'io e svuotano il noi, enfatizzano le differenze e amplificano l'impossibilità di vivere insieme. *(fino alla guerra tra bande, gruppi, etnie, una minoranza contro l'altra, le guerre tra le persone e tra gli stati).*

È un tempo di coscienze individuali che sembrano anestetizzate, dove si è persa la capacità di immedesimazione nella sofferenza dell'altro, la capacità di opporsi al male della guerra, che colpisce soprattutto i civili, e distrugge il futuro delle giovani generazioni. Ce lo ricordano le mine anti-uomo, le *cluster bombs*, le munizioni a uranio impoverito: ci vogliono 50 anni, poi, per bonificare un territorio.

Questo Congresso avviene in una società che è diventata sempre più frammentata, fatta di individui soli, e di coscienze appannate, rassegnate, spaventate del futuro. Si diffonde la paura dell'altro e c'è chi ne trae vantaggio, creando capri espiatori. Questa conferenza internazionale è anche un modo per resistere e preparare insieme il tempo della guarigione.

Perché è davvero malata una società che non sa più dialogare, tanto più in tempo di guerra, né pensare all'altro come a un essere umano. Si dipingono mondi e persone in bianco e nero, e chi viene da fuori è visto da troppi come un potenziale nemico e non come una occasione. Perché c'è una narrazione che presenta la diversità non come una ricchezza ma come un motivo in più di paura: tutto il male di là, tutto il bene di qua. Una società dove il male va sradicato fisicamente, dove gli oppositori sono chiamati e visti come nemici, dove la guerra torna nell'immaginario collettivo come un normale mezzo per la risoluzione dei conflitti non ha futuro.

La guerra di un uomo contro un altro uomo non è diversa: e ne fanno le spese le donne, troppe. I femmicidi. Paga chi è etnicamente, religiosamente minoritario, chi parla un'altra lingua o vive ai margini della società, in quella terra di nessuno che è in mano ai signori della droga. C'è una globalizzazione dei mercanti di morte: cocaina, metamfetamine, crack, fentanyl in America e Europa, captagon in Medio Oriente, kush, in Sierra Leone e Africa occidentale stanno indebolendo e distruggendo intere generazioni.

Anche la violenza urbana è parte di questo. Le guerre tra bande. La ricerca del proprio io nella contrapposizione. Io deboli hanno bisogno di costruirsi nemici per sfuggire all'anonimato, per

sentirsi vivi. *Anche le guerre tra fratelli, la violenza diffusa, vivono della cultura del nemico, creano nemici e invece sono solo persone come noi.* Dobbiamo disarmare il mondo e le coscienze, noi stessi. Siamo da anni in mezzo a una “guerra mondiale a pezzi”, che rischia di diventare guerra nucleare, ma dobbiamo lottare e lavorare anche contro “la pena di morte a pezzi”. È importante che il mondo faccia a meno della pena capitale, e che lo faccia presto: come è accaduto già nella storia, almeno nelle leggi e nella coscienza morale dell’umanità, per la schiavitù e la tortura.

Ma c’è un’altra faccia della storia. Bella. Erano solo 16 i paesi che avevano abolito la pena di morte nel 1976, e oggi ne contiamo 144 che non la usano più, 55 che la mantengono negli statuti, 16 che l’hanno utilizzata davvero nell’ultimo anno. È una svolta della storia. Ma in un mondo polarizzato e sempre più diviso. Mentre si restringe nel mondo, e anche in paesi che usano la pena di morte, il consenso verso la pena capitale, l’anno che è passato mostra che si uccide di più ma in meno paesi del mondo. Le esecuzioni conosciute sono risalite, da 883 a 1153. Ma 9 esecuzioni conosciute su 10, nel mondo, avvengono in due paesi, l’Iran e l’Arabia Saudita. Il resto avviene in altri 14 paesi. Non è un percorso lineare, è contraddittorio: tornano a crescere le esecuzioni in Bielorussia e Somalia, e tornano in Sud Sudan, dove più di 100 condanne a morte erano appena state commutate per la visita di Papa Francesco, per il desiderio di pace del popolo sud-sudanese, in sintonia con il processo di pace e riconciliazione nazionale a Roma prima e oggi a Nairobi della Comunità di Sant’Egidio, assieme al Kenya.

Continua, invece, un tempo senza esecuzioni, a Myanmar e in Giappone. In Pakistan la pena capitale non è più prevista per i reati legati al traffico di droga. È una strada che altri possono intraprendere, anche perché traffico di droga e terrorismo sono la grande motivazione per quasi tutte le esecuzioni comminate nel mondo.

C’è luce, in questi chiaroscuri: in Kenya, in Liberia, in Zimbabwe sono in Parlamento proposte per l’abolizione definitiva della pena capitale. In Gambia, si avvicina il divieto costituzionale della pena di morte. In Zambia sembra vicina la firma del Secondo Protocollo opzionale sui Diritti civili e Politici, l’unico documento internazionale che vincola al ripudio della pena di morte.

La Comunità di Sant’Egidio sa che la vittoria verso l’abolizione definitiva della pena capitale non ha paura del gradualismo: *umanizzare la vita concreta in carcere, rompere l’isolamento, la riduzione dei reati passibili di pena di morte, l’esclusione dei vulnerabili dal numero di chi può essere giustiziato, a partire dalle donne con bambini, i disabili mentali, i bambini, commutare sentenze capitali in pene certe ma senza morte, una moratoria di fatto delle esecuzioni, iniziative legislative per moratorie per legge, il voto favorevole per una Moratoria Universale all’ONU, la ratifica di Trattati internazionali come il Secondo Protocollo Opzionale sui diritti civili e politici, l’abolizione della pena capitale dal codice penale, dal codice di guerra, il divieto di reintroduzione dopo la sua abolizione all’interno della Costituzione.* Così si comincia ad assaggiare una vita senza pena di morte. Per

questo pensiamo che anche umanizzare la vita nelle carceri e nei bracci della morte, è un inizio: per non infliggere una pena aggiuntiva, non scritta a quella già comminata. E per non umiliare i nostri sistemi giudiziari producendo altra rabbia e violenza.

C'è una grande notizia: in pochi anni da 4 sono diventati 24 i paesi africani che hanno abolito la pena di capitale in tutti i casi e due per i reati comuni. Lo scorso anno, su 55 paesi dell'Unione Africana solo Somalia ed Egitto hanno compiuto esecuzioni capitali. Ci auguriamo che la nuova leadership dell'Unione Africana faccia di questo obiettivo una piattaforma identitaria e che possa diventare il secondo continente senza pena di morte. Lo sappiamo. Ci sono anche spinte al contrario. In Burundi e Burkina Faso alcuni vorrebbero reintrodurla e molti sono i luoghi senza pace, in Africa. Ma con il rifiuto della pena capitale il continente africano sarà protagonista della speranza del mondo: sì, dall'Africa può venire un nuovo protagonismo che fa la storia. Un paese alla volta. Ogni paese che abolisce la pena capitale in Africa, ma anche in Asia, diventa decisivo e assume un pezzo della leadership morale del mondo. In un mondo polarizzato ogni paese che riafferma la cultura della vita aiuterà il mondo a uscire da questa "normalità malata". Il multipolarismo della dignità della vita può aiutare il mondo a uscire dalla smania di guerra. Come quando Cambogia, Ruanda, Burundi sono usciti dalla desolazione e dall'odio dei genocidi senza più pena di morte, rompendo quella catena di morte e di vendette. Come quando il Sudafrica è uscito dal regime disumano dell'apartheid senza pena di morte, attraverso la riconciliazione e il perdono.

Ancora una ultima parola sul presente: la quasi totalità delle esecuzioni del mondo avviene come risposta al terrorismo e a crimini legati al traffico di droga. Ma la pena di morte non è un deterrente. Non c'è statistica al mondo che possa provarlo, anche se questo è un argomento comune. Non è la pena terribile a scoraggiare il crimine, ma la pena certa, anche se è mite. È la straordinaria saggezza del grande filosofo e giurista italiano Cesare Beccaria, nel suo "Dei delitti e delle pene", nel XVIII secolo. La potenziale deterrenza della pena capitale diventa ancora più priva di senso proprio per combattere il traffico mondiale della droga e il terrorismo omicida e suicida. È un'arma ridicola per combattere il crimine organizzato e il terrorismo, che si alimentano di morte. Per combattere i crimini più gravi serve a nulla, visto che non c'è nessuna relazione, in nessun paese del mondo, tra la curva dei crimini estremi e la curva delle esecuzioni.

La pena di morte, purtroppo, non è uno strumento di giustizia, ma dipende dalla geografia e dalla ricerca del consenso.

Negli USA più della metà di tutte le esecuzioni avviene in due stati, Texas e Florida. E in Texas la metà di tutte le esecuzioni avviene in due sole contee, su 254: anche lì, se si vive in una delle altre

252 contee, per gli stessi reati, non c'è, di fatto, la pena di morte. *Innocence Project* per gli USA ha dimostrato come almeno in un caso su 15, per reati gravissimi, si è trattato di un innocente: e 7 volte su 10 la persona sbagliata era stata identificata sulla base di testimoni oculari. E in un caso su 5 avevano rilasciato confessioni, sotto tortura e pressione psicologica. Non esiste il sistema giudiziario perfetto. Anche per questo non può essere mai tolto quello che non si può restituire, la vita. L'abolizione della pena di morte rende più credibili, i sistemi giudiziari, li difende da sé stessi. La pena di morte, lo ripeto, è una scorciatoia militare - e politica, per offrire all'opinione pubblica una sicurezza che non c'è - tutte le volte che non si sanno risolvere problemi sociali. È l'illusione di tagliare l'arto malato per fare vivere il corpo sano, che invece sano non è, e andrebbe curato. La pena di morte è l'uso terribile della violenza al massimo livello, quella di un intero stato a nome di un'intera società contro un individuo. Non rappresenta la forza di uno stato, ma la sua impotenza. Lo Stato che amministra la pena di morte si sostituisce a Dio e si muove come se fosse Dio, ma non lo è. La vita umana non è nella sua disponibilità.

Noi sappiamo che la pena di morte è contro l'insegnamento del Catechismo della Chiesa Cattolica. I pontificati del Novecento, da Papa Giovanni XXIII a Paolo VI, da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI, hanno espresso un magistero sempre più chiaro di rifiuto della pena di morte. Papa Benedetto XVI al termine del Sinodo sull'Africa ha invitato gli stati ad abolire la pena capitale nel continente.

Con il nuovo testo del Catechismo della Chiesa Cattolica Papa Francesco ha messo a disposizione del mondo una pietra angolare, una consapevolezza definitiva, con parole inequivoche: "la pena di morte è inammissibile perché attenta all'invulnerabilità e alla dignità della persona umana". Sempre.

Da Roma, oggi, lanciamo un nuovo appello per fermare questo meccanismo infernale anche in Alabama, dove è stata compiuta, lasciando nel segreto parte della procedura, la terza esecuzione della storia con azoto liquido. È stata toccata una nuova frontiera regressiva nella coscienza del mondo.

Chiediamo di nuovo, solennemente, al presidente Biden di commutare tutte le sentenze capitali nel braccio della morte federale degli Stati Uniti, prima di lasciare il suo Ufficio. Ricordiamo ancora con dolore le 13 esecuzioni in sei mesi, più di quello che era accaduto in un secolo e mezzo di storia americana, al termine della precedente amministrazione Trump: non c'è bisogno del Congresso per segnare la storia con questo piccolo, grande, coraggioso, necessario gesto.

In un tempo di forti attacchi alla legittimazione dell'ONU e alle Costituzioni degli stati democratici, una giustizia capace di rispettare sempre la vita è un argine alla cultura della morte, la stessa che dà

per scontata la morte di civili e bambini nelle guerre. È un argine e alla pratica semplificata e generalizzata della violenza.

Concludo: perché abolire la pena di morte con tanti problemi che ci stanno? Perché è così che inizia la pace e abbiamo bisogno di pace.

Perché la pena di morte è la forma più estrema di distruzione della cultura della vita, e perché attorno alla pena capitale si concentrano tutte le debolezze dei sistemi giudiziari. Perché è la negazione del potere riabilitativo della pena e della sanzione, si favoriscono gli abusi delle persone, perché sempre crea nuove vittime, le vittime innocenti che sono i familiari delle vittime. Perché nega in radice la ragione stessa per cui esistono i sistemi giudiziari e le leggi: la legge esiste, è, nasce sempre per ridurre la violenza, per difendere la società, per difendere la vita. Anche quella di chi sbaglia. Un sistema giudiziario che dà la pena di morte, anche se lo fa appoggiato dall'opinione volatile dei cittadini, nega, sempre, sé stesso in radice. È inganno, perché promette una guarigione impossibile ai familiari e amici delle vittime, ma nella vendetta non c'è mai guarigione, si aggiunge sempre morte a una morte già avvenuta. Non è un farmaco per la violenza diffusa, per le maras, per le gangs, Per l'aumento dell'aggressività.

È un sogno un mondo senza pena di morte? Io penso di no. È realismo che chiede coraggio civile e politico, in tempi in cui la coscienza collettiva sembra addormentata. Lo metto nelle vostre, nelle nostre mani.

Possiamo farlo.